



Umidità da bagno turco prezzi da Guinness e Laudadio sogna la nave

Rai, Mediaset e Telepiù 1 Ecco il festival in televisione

La Mostra sbarca anche in tv, con dirette, rubriche e rassegne ad hoc. Anche su Televideo, Rai Educational e Rai International. Oggi la cerimonia di apertura su Raitre. Quella di chiusura il 6 settembre andrà in onda su Raidue, che propone anche la rassegna «Venezia-Italia» e film-omaggio ai leoni alla carriera Depardieu, Kubrick e Valli. Il 7 settembre su Retequattro è previsto alle 22.40 uno speciale «Ciak». Quanto alle rubriche, Raiuno fino al 5 settembre manda in onda alle 24 «Venezia Cinema '97» con Vincenzo Mollica e Patrizia Carrano. Domenica, sempre su Raiuno, puntata monografica di «Effetto cinema». Raidue, dopo la premiazione, il 6 settembre, manderà in onda «Full Metal Jacket» di Kubrick. Il 4, in prima serata, trasmetterà «Piccoli ergastoli», il film di D'Aloja e Fioravanti. Su Raitre ogni sera alle 20, striscia con Severgnini e la coppia radiofonica Fabio e Fiamma. Su Radiorai, puntate monografiche di «Hollywood Party» e «Lampi d'estate». Telepiù 1 trasmetterà in chiaro il 6 settembre alle 18 uno speciale con tre registi emergenti: Roberta Torre, il trio Nunziata-Gaudioso-Piccotto e Ferzan Opzetek.

Woody on the beach

Venezia in Mostra
Ma questa volta
ci prova col mercato



DALL'INVIATA

VENEZIA. Umidità da bagno turco e prezzi da Guinness, lievi polemiche e code estenuanti. Ieri era la vigilia di una Mostra che si preannuncia uguale ma diversa. Stessa spiaggia, stesso mare, ma con qualche novità organizzativa-logistica. Per ora, non sempre in meglio: ritirare l'accredito, per dire, richiedeva una sana e robusta costituzione, pena lo svenimento sotto il sole delle due del pomeriggio. Mentre la crociata anti-alberghi di Laudadio ha già dato qualche risultato: pare che l'Excelsior - privato di non poche prerogative dalla nascita del nuovo Palalido «volante» che sarà battezzato stamattina con la conferenza stampa del curatore - non abbia registrato il consueto tutto esaurito. Ma la bottiglia piccola di acqua minerale, quella da un quarto, continua a costare 7.500 lire, mancia esclusa. E l'anno prossimo, addirittura, potrebbe esserci un transatlantico ancorato proprio lì di fronte: una possibile sede per il *Marché* riservato al film d'autore che sta tra i sogni di Laudadio. Il quale, alla vigilia della Mostra, si è anche abbandonato alle confessioni. È vero che Veltroni le avrebbe preferito Nanni Moretti o Ettore Scola? «Sì - risponde - e me lo ha anche detto con chiarezza. A me aveva proposto un prestigioso incarico a Bruxelles».

Ma insomma, finalmente ci siamo. L'edizione numero cinquanta-

quattro parte con Woody Allen e con i primi Leoni alla carriera, Gérard Depardieu e Alida Valli, che avranno un galà in loro onore al Casinò. Unica presenza politica certa, il ministro Franco Bassanini, mentre per gli amanti della cucina segnaliamo il menù maratona della serata: 12 antipasti, sei primi, otto secondi, tre contorni, più dessert assortiti. Smentito il duetto canoro che doveva impegnare Zuccherò e l'attore francese, che presto sarà De Gaulle: è vero che hanno già cantato insieme, a scopo benefico, ma non lo rifaranno. Quanto alla Leonessa, è sì felice del riconoscimento, ma le avrebbe fatto più comodo ai tempi di *Senzo*, dice semplicemente. E non esclude di tornare sul set. «Per ora progetto un viaggio a Hollywood per consegnare un premio al mio amico Gregory Peck».



Inutile aspettare il terzo Leone. Stanley Kubrick si farà rappresentare da Nicole Kidman, protagonista di *Eyes Wide Shut*. E, se è per questo, non è venuto neanche Allen. Ma sbaglia chi attribuisce questa assenza a fobie varie. «Woody è molto cambiato: è più rilassato e sereno, se può, viaggia volentieri», dice Carlo Di Palma, praticamente

l'alter ego italiano del regista newyorchese. Direttore della fotografia di dodici film del nostro, ma non del prossimo perché sarà impegnato in una grossa produzione diretta da Peter Brook. Di Palma fa parte della pattuglia di *Deconstructing Harry* assieme alla sorella-produttrice Letty Aronson e alle attrici Kristie Alley ed Elizabeth Shue.

Com'è il film, gli chiediamo. «Deludente. Si piange, si piange, si piange... ma dal ridere». In attesa di vederlo, cerchiamo di capirci qualcosa dai riassunti ad uso della stampa: ma lì si dice soltanto che Woody stesso è Harry Block, uno scrittore un po' perverso, di cui si raccontano le avventure in stile farfesco-surreale. Di Palma ci soccorre un minimo, precisando che il suddetto scrittore sta lavorando a un libro in cui si affollano personaggi presi dalla sua vita rea-

le e manipolati fino a renderli irri-conoscibili: tanto che le creature si ribellano al creatore. «È un film completamente diverso dal solito: intimista e crudele. C'è pure una scena che si svolge all'inferno dove Woody trova suo padre ma non sua madre. Sarà in paradiso? In paradiso, gli dicono, non puoi andarci, perché sei ebreo». Sempre oggi, e sempre per i fans del newyorchese, ma stavolta in versione jazz, c'è anche il documentario di Barbara Kopple. Si chiama *Wild Man Blues* e registra gioie e dolori del tour europeo di Allen clarinetista e, per i più pettegole, promette anche uno sguardo indiscreto sulla sua discussa love story, visto che l'inseparabile Soon Yi ne è coprotagonista assoluta.

Ultimo capitolo sul tema produttori ardentissimi. Mentre un rappresentante della categoria come Gianni Massaro se la prende con gli «Stati generali del cinema italiano» definiti arcaici e inutili, ieri, a sorpresa, è arrivato anche Claudio Bonivento. Era preceduto da venti di guerra che promettevano clamorose dichiarazioni. In realtà, il produttore-regista era meno arrabbiato del previsto. Ma ci ha tenuto comunque a sottolineare che l'assenza del suo *Altri uomini* dalla selezione veneziana è una specie di gaffe del curatore. «La prima volta che l'ha visto, l'ha scartato giudicandolo troppo commerciale. Poi, dopo più di un me-

se, ci ha ripensato, ma era troppo tardi: la Columbia, che distribuisce, aveva già organizzato una serie di anteprime estive e fissato l'uscita nelle sale per il 29 agosto. È chiaro che il padrone di casa invita a cena chi gli pare, ma credo che il mio film, a Venezia, ci sarebbe stato benissimo. È migliore di tante cose viste qui in anni passati. E mi viene in mente che anche Biraghi, nel '90, rifiutò *Mery per sempre*. Sbagliando».

Ispirato al libro-intervista che ricostruisce la gesta di Angelo Epaminonda - *Io, il tebano* di Carlucci e Rossetti - *Altri uomini* dovrebbe trasmettere il fascino di questi malviventi giovani, tra citazioni di *Banditi a Milano* e omaggi alla tradizione della gangster story con Edward G. Robinson e James Cagney. Per l'occasione rimpiazzati dai duri nostrani Fantastichini e Amendola, mentre spetta alle quasi esordienti Veronica Pivetti e Stefania Montorsi rappresentare il versante femminile. Per Bonivento sono loro la rivelazione del film. Tanto che sta preparando un altro gangster movie visto stavolta con gli occhi di donne e bambini e ispirato ai ricordi del figlio di Francis Turatello. Un bambino negli anni Settanta, quando il padre aveva in pugno Milano, un ragazzo oggi, che lavora in fabbrica ha voglia di vederli chiaro.

Cristiana Paternò

In alto gli ultimi ritocchi per la serata inaugurale della 54ª Mostra del cinema

Onorati/Ansa

A sinistra Woody Allen in una scena del film Deconstructing Harry che sarà presentato in anteprima mondiale

Ansa

Non ci saranno Cipri e Maresco

Lo «strappo» degli italiani tra risentimenti e polemiche

DALL'INVIATO

VENEZIA. Vista l'aria che tira, scommettiamo che il povero *Ovosodo*, uno dei tre titoli italiani in gara, farà la figura del «super-raccomandato»? Ad aprire le ostilità è stato il *manifesto*, con un articolo di Marco Giusti dove si legge: «La presenza di Giuseppe Gaudino (in gara con *Giro di lune tra terra e mare*, ndr) può in qualche modo farci digerire quella di Paolo Virzi, battente bandiera Cecchi Gori, che riapre una vecchia ferita. Un film comico in concorso alla Biennale? Orrore. Ma allora non era meglio andare giù duri e presentare, in una qualsiasi rassegna di eventi speciali, *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni, il salvatore del cinema italiano della passata stagione?».

Poco conta che il curatore della Mostra, Felice Laudadio, abbia ripetuto in varie interviste che «il film gli è subito piaciuto» e che quindi gli è parso giusto «mettere in gara una commedia italiana». Ogni volta che si mette mano alla rappresentanza italiana a Venezia fioccano le polemiche, con il consueto strascico di risentimenti. Perché non c'è Baldoni? Perché non c'è Reali? Perché c'è quello e manca quell'altro? Gira e rigira, tutti vogliono presentare il loro film qui al Lido, poiché Venezia rappresenta comunque un trampolino di lancio. Verso dove? Spesso verso il vuoto, perché una stroncatura da Venezia può sanare, a volte, la morte anticipata di un film.

All'atto del suo insediamento, il combattivo curatore assicurò che, sul fronte italiano, le cose sarebbero cambiate. Niente più «Settimana», considerata un ghetto per esordienti allo sbaraglio, bensì una più rigida selezione dei titoli tendente a «spalmare» il cinema tricolore su tutto il festival. In realtà, strada facendo, il rigore è stato giudiziosamente ridimensionato: sicché il «made in Italy» appare più presente che mai nella Mostra che parte oggi. Al punto che, in controtendenza con il passato, Laudadio ha deciso di aprire le «Notti» - la sezione più spettacolare, di solito riservata ai film hollywoodiani - con *Il viaggio della sposa* di Sergio Rubini.

Non ci saranno gli iconoclasti Cipri e Maresco, che stavolta hanno accettato l'esclusione dalla gara con maggiore sportività, ma nel complesso Venezia offre un ritratto variegato del nostro cinema. Basta dare uno sguardo alle sezioni, inclusa quella denominata «Immagini tra cronaca e storia», dove è finito un pugno di titoli italiani che altrimenti sarebbe stato difficile sistemare: dal caso politico del festival, *Porzia* di Renzo Martinelli, che tra qualche giorno si guadagnerà un posto d'onore tra le recensioni, a *Santo Stefano* di Angelo Pasquini su un esperimento carcerario affossato dalla burocrazia democristiana, senza dimenticare quel *Piccoli ergastoli* di Francesca D'Aloja al quale ha collaborato il terrorista nero Valerio Fioravanti o *Il figlio di Bakunin* che Gianfranco Cabiddu ha potuto realizzare con l'aiuto di Tornatore.

Se il concorso sfodera tre titoli che incuriosiscono (*Giro di lune tra terra e mare*, *Ovosodo* e il collettivo *I vesuviani*), è nell'«Officina» e nella sezione «Mezzogiorno» che s'annida il cinema italiano più «strano» e sperimentale: da *Malemare* di Pasquale Marrazzo, con l'ottimo Enzo Mascera nei panni di un sacrestano alle prese con una prostituta, a *Parèven furnighi* di Daniele Segre (ce ne parla in questa pagina Alberto Crespi), senza dimenticare il più narrativo *Cinque giorni di tempesta* di Francesco Calogero, da un vecchio copione scritto da Sandro e Giovanni Veronesi (sì, lo sceneggiatore del *Ciclone*). E poi, a siglare la bentornata «Settimana della critica» dopo il divorzio polemico di qualche anno fa, c'è il «primo musical sulla mafia», quel *Tano da morire* che Roberta Torre ha girato a Palermo evocando - in chiave di coloratissimo *kitsch* - Travolta e Almodovar, Merola e Nino D'Angelo.

«Più che un cinema estremo, quello italiano di fine anni Novanta sembra un film giunto allo stremo», ironizza Giusti nell'articolo del *manifesto* sopra citato. Magari esagera, anche se è vero che il nostro cinema, escluse le commedie toscane, fatica a riconsolidare uno straccio di rapporto con il grande pubblico. Venezia può fare qualcosa per ricucire lo «strappo»? Probabilmente no, perché a un festival «d'arte cinematografica» si può chiedere al massimo di rendere visibili i film maltrattati dal mercato, quelli visti con sospetto dai distributori, quelli che non rientrano nelle classifiche degli incassi. Ma è già molto.

Michele Anselmi

Tutti i film della serata inaugurale

Ecco il programma di oggi. Fuori concorso al Palalido (ore 21.30) «Deconstructing Harry» di Woody Allen, con Demi Moore, Robin Williams e Billy Cristal. Alle 15 (sala Grande) tributo a Roberto Rossellini con «La presa del potere da parte di Luigi XIV». Stessa ora al Palagalileo «4 Little Girls» di Spike Lee (Officina). Alle 18 tributo a Gérard Depardieu (ore 17, sala Perla) con «Temporale Rosy» di Mario Monicelli. Nella sezione Mezzanotte (sala Grande) «Il nome della sposa» di Sergio Rubini.

OFFICINA

«Pareven furnighi» apre la sezione. Una fiaba vera raccontata con poesia Segre, così Cavriago costruì il suo cinematografo

La storia dello sforzo corale di un intero paese della «bassa» padana, un'impresa epica che ebbe i toni dell'epopea neorealista.

DALL'INVIATO

VENEZIA. La «bassa» è una cosa sola, se dalla provincia di Reggio Emilia si scende verso il Po e poi ci si abbandona alla corrente si arriva al delta e, da lì, la laguna veneta è a un passo. Cavriago è il Lido di Venezia non sono poi così lontani, in spirito, ed è bello che il film d'apertura della sezione «Officina» l'unico. Il film si chiama *Pareven furnighi*, sembravano formiche, e ne parliamo in anteprima per due motivi. Il primo, è che è diretto da Daniele Segre, ormai abbonato alla Mostra, sia con il suo lungometraggio *Manila Paloma Blanca* sia con i suoi numerosi corti e mediometraggi. Il secondo, è che *Pareven furnighi* è una storia di

cinema. Dentro la quale, in filigrana, si può intravedere la storia d'Italia.

Cavriago, a pochi chilometri da Reggio, è famoso per ospitare ancora in piazza un monumento a Lenin: è qualcosa che fa parte del Dna politico e morale di quelle terre, ma Segre ne parla per un altro motivo. Il paese è tornato agli onori delle cronache perché, un anno fa, ha riaperto un cinema che era stato fondato nel '50 e chiuso nell'84. Completamente ristrutturato, è stato battezzato Multisala Novecento, è stato ri-inaugurato da Bernardo Bertolucci ed è considerato uno dei più bei cinema d'Italia. Segre, con gli allievi della sua scuola torinese dei Cam-

melli, è però andato a Cavriago a rievocare la prima costruzione di quella sala: un'impresa epica che coinvolse tutto il paese. Tale è, almeno, per i cittadini che oggi, un po' più attempati di 50 anni fa, la ricordano, scavando nella memoria della propria generazione e della propria terra.

«Coinvolgere tutti i cittadini di un paese per costruire un cinema - dice Segre - è una cosa bellissima e molto forte. Aprire una sezione di Venezia con un film simile mi sembra un viatico importante per il cinema italiano di oggi. È un modo di ricordare cosa ha rappresentato, il cinema, per queste persone. Per loro, la sala era un tempio. Avevo già trattato un altro

tempio, Cinecittà, nel mio film *Non ti scordar di me*. Ma ascoltando i cittadini di Cavriago, credo si possano capire cose che vanno al di là dei film. Quella è la generazione che ha dato all'Italia la democrazia. Raccontano la propria storia con giusto orgoglio. La raccontano in dialetto, e non poteva essere altrimenti. Non certo per una scelta leghista! L'insieme dei dialetti costituisce la vera identità italiana. E non dimentichiamoci che a pochi chilometri da Cavriago, a Reggio, è nato il tricolore».

Segre era reduce da documentari su realtà italiane assai più dolorose, come *Crotone Italia*, sulla chiusura dell'Enichem, o *Dinamite*, che qualche anno fa portò a Venezia i

minatori del Sulcis con i loro drammi. Stavolta, la storia di Cavriago - che in dialetto si dice «Quariég», e gli abitanti chiamano se stessi «quarieghin» - è quasi una fiaba, ed è narrata con un linguaggio meno cronachistico e più poetico, secondo una cifra stilistica semplice, essenziale, di cui Segre è ormai maestro. Il film, nella sua brevità, è un bellissimo atto d'amore al cinema, soprattutto nei brani in cui i «quarieghin» raccontano i film che vedevano, in quella sala, nei primissimi anni '50: *Riso amaro*, *Stromboli*, anche *Roma città aperta*. «La prima volta che mio padre mi ha portato al cinema - ci racconta Segre - avrò avuto 5 o 6 anni, abitavamo a Biella e il film

era *Il grande dittatore* di Chaplin. Che emozione... Certo, questa storia di questi cittadini che portano ciascuno il proprio mattone per la costruzione di un cinema, potrebbe essere a sua volta un film, in stile neorealista... Sarebbe una storia epica, e il cinema italiano ha bisogno di storie epiche, anche se non sono nei nostri cromosomi. Ma dobbiamo osare, altrimenti le nostre proposte non saranno mai all'altezza dell'intelligenza del pubblico».

Pareven furnighi verrà presentato al Novecento il 15 settembre. Sarà una festa. Tutti a Quariég, quel giorno!

Alberto Crespi